L' ITALIANA
IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nell' Autunno dell' anno 1815.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dicontro al suddetto R. Teatro.

NB. *I versi virgolati non sono dell'Autore del Dramma.*

MUSTAFA', Bey d' Algeri.
Sig. Filippo Galli.

ELVIRA, moglie di Mustafà.
Signora Carolina Sivelli.

ZULMA, Schiava, confidente d' Elvira.
Signora Caterina Bighi Pozzesi.

HALY, Capitano dei Corsari Algerini.
Sig. Francesco Antonio Biscottini.

LINDORO, giovine Italiano favorito da Mustafà.
Sig. Serafino Gentili.

ISABELLA, Signora Italiana.
Signora Maria Marcolini.

TADDEO, compagno d' Isabella.
Sig. Luigi Pacini.

Cori di { Eunuchi del Serraglio. - Corsari Algerini. Schiavi Italiani. -- Pappataci.

Comparse di { Femmine del Serraglio. -- Schiavi Europei. -- Marinari.

La Scena si finge in Algeri.

Musica del Sig. Gioachimo Rossini
di Pesaro.

In mancanza della Signora *Maria Marcolini*, canterà la Signora *Paola Anti.*

In mancanza del Sig. *Serafino Gentili*, supplirà il Sig. *Gaetano Pozzi.*

In mancanza del Sig. *Filippo Galli*, o del Sig. *Luigi Pacini*, supplirà il Sig. *Pietro Vasoli.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti
per l' Opera. — *pei Balli.*
Sig. Giuseppe Adami. -- Sig. Pietro Tassistro.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore del primo Ballo grande
SIG. GIOVANNI CORALLI.

Inventore e Compositore del secondo Ballo di mezzo-carattere
SIG. URBANO GARZIA.

Primi Ballerini serj
Signori
Antonietta Millier. — Giovanni Coralli suddetto.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Nicola Molinari.

Secondi Ballerini
Signori
Francesco Saverio Merante. — Giovanni Grassi.
Clarice Baruffaldi. — Luigia Calvi.

Seconda Ballerina per le parti
Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
Maria Combi, Giuseppa Pacini, Giuditta Soldati, Carolina Sirtori, Maria Santambrogio.

Ballerini per le parti giocose
Signori
Giovanni Francolini. — Celeste Viganò.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni, Domenico Rossi, Carlo Bustini.

Con N. 16 altri Ragazzi Ballerini dell'Accademia.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavotti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
Carlo Mangini.	Teresa Bedotti.

Supplimenti ai primi Ballerini.
Sig. Stefano Vignola. — Signora Maria Bocci.

IMENE DEIFICATO

PRIMO BALLO.

Il titolo del secondo Ballo verrà indicato in seguito.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte
cioè
quelle dell' Opera
dai Signori
GIORGIO FUENTES e GIOVANNI PEDRONI,
e quelle de' Balli
dal Sig. PASQUALE CANNA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua moglie. Un soffà nel mezzo.

Elvira seduta sul soffà. Presso a lei Zulma. All' intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.

Coro Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate.
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.
Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m' ama.
Zul. Ci vuol flemma: a ciò ch' ei brama
Ora è vano il contraddir.
Coro Quà le femmine son nate
Solamente per servir.
Hal. Il Bey.
Zul. Deh! mia Signora...
Vi scongiuro...
Elv. E che ho da far?
(esce Mustafà)
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
Mus. Donne altere il vostro orgoglio
Deve stare a me sommesso:
Non comanda il vostro sesso
Dove regna Mustafà.

Zul. Su: coraggio, o mia Signora.
Hal. E' un cattivo quarto d'ora.
Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg'io tentar.
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...
Mus. Cara, m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.
Elv. Ohimè...
Mus. Non vo' più smorfie:
Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia
Va il mio / suo cor di voglia in voglia
Delle Donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.
Mus. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta:
Zul. (Che fiero cor!)
Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, ed Haly.

Mus. Il mio schiavo Italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla... è male.
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal. Ma come? Ei non è Turco.
Mus. Che importa a me? Una moglie, come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune:
Ma per un Italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.
Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
Mus. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M' intendi?
Hal. Signor sì...
Mus. Sentimi ancora.
Per passar bene un' ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave,
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.
Hal. E che ci ho da far io?
Mus. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia
D' aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.
Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...
L' incostanza del mar...
Mus. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.
(*si ritira nel suo appartamento*)
Non occorr' altro. (*via*)

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
E' il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma,
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.
Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar! Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...
Mus Sei quì? Senti, Italiano,
Vo' darti moglie.
Lin. A me?.. Che sento!.. (oh Dio!)
Ma come?.. in questo stato...
Mus. A ciò non dei pensar. Ebben?..
Lin. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?
Mus. Bah!.. bah!.. in Italia
S' usa forse così? L' amor dell' oro
Non c' entra mai?...
Lin. D' altri non so: ma certo
Per l' oro io non potrei...
Mus. E la bellezza?...
Lin. Mi piace: ma non basta.
Mus. E che vorresti?

Lin. Una donna che fosse a genio mio.
Mus. Orsù ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.
Lin. (Oh povero amor mio! che imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender moglie
Ci vorrebber tante cose,
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.
Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?
Grazie?... amori?... ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
È una donna singolar.
Lin. Per esempio la vorrei
Schietta.... buona....
Mus. È tutta lei.
Lin. Due begli occhi....
Mus. Son due stelle.
Lin. Chiome....
Mus. Nere.
Lin. Guance....
Mus. Belle.
Lin. (D' ogni parte io quì m' inciampo,
Che ho da dire? che ho da far?)
Mus. Caro amico, non c' è scampo,
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lin. (Ah mi perdo, mi confondo...
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)
Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni, vieni: che t' arresta?
Una moglie, come questa,
Credi a me, ti piacerà. (*partono*)

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari, altri Corsari vengono per terra con Haly, e cantano a vicenda i cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Cori.

pr. Cor. Quanta roba, quanti schiavi.
sec. C. Hal. Buon bottino! Viva bravi.
Ci son belle?
pr. Coro Non c' è male!
sec. Coro Starà allegro Mustafà.
pr. Coro Ma una bella senza eguale
È costei che vedi quà.
(*Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi orservandola cantano a Coro*)
È un boccon per Mustafà.
Isa. Non paventa un' alma forte,
Empia sorte, il tuo rigor.
Non può torre a me costanza
Nè speranza, nè timor.
Coro Com' è bella... Sì... sì... è quella...
Che cercava il mio Signor.
A suoi voti amor sorride;
Donna egual non vide ancor.
Isa. Benchè tratta in rie catene
Lunge oh Dio! dal caro bene,
Di piacere, a lui pensando,
A me brilla in petto il cor.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla

Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.
(alcuni corsari scoprono ed arrestano Taddeo)

Tad. Misericordia.... ajuto.... compassione....
Io son....

Hal. Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isa. Caro Taddeo....

Tad. Misericordia.... ajuto!...

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah... sì... ma...

Hal. Dimmi:
Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.

Tad. Sì... nipote... Per questo
Io debbo star con lei.

Hal. Di qual paese?

Tad. Di Livorno ambedue.

Hal. Dunque Italiani?

Tad. Ci s' intende...

Isa. E men vanto.

Hal. Evviva, amici:
Evviva.

Isa. E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! non so dal piacer, dove mi sia.
D' un' Italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Venga con me: l' altra al Bey fra poco
Condurrà questi due. Piova, o signora,
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà, sarete, s' io non sbaglio,
La stella e lo splendor del suo serraglio.
(via con alcuni Corsari.)

SCENA V.

Taddeo, Isabella, ed alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella, siam giunti a mal partito.
Isa. Perchè?
Tad. Non hai sentito
Quella brutta parola?
Isa. E qual?
Tad. Serraglio.
Isab. Ebben?...
Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d'un Mustafà?
Isab Sarà quel, che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.
Tad. E la prendi così?
Isab. Che ci ho da fare?
Tad. Oh povero Taddeo!
Isab Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente
Ne ho le gran prove.
Isab. Ah! maledetto, parla:
Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
Isab. No: spiegati.
Tad. Preso
M'hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo...
Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai.
Ma so tutto.
Isab. L'amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch'ei d'Italia è partito: ed ora...
Tad. Ed ora

Se ne gia la Signora
A cercarlo in Gallizia...

Isab. E tu...

Tad. Ed io
Col nome di compagno
Glie la dovea condur...

Isab. E adesso?

Tad. E adesso
Con un nome secondo
Vo'in un serraglio a far..Lo pensi il mondo.

Isab. Ai capricci della sorte
Io so far l'indifferente.
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isab. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isab. Meglio un turco, che un briccone.

Tad. Meglio il *fiasco*, che il lampione.

a 2.

Isab. Vanne al diavolo in malora!
Più non vo' con te garrir.

Tad. Buona notte: sì... Signora,
Ho finito d'impazzir.

Isab. (Ma in man de'barbari... senza un amico
Come dirigermi?... Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2.

Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?...
Isab. Messer Taddeo...
Tad. (La furia or placasi.)
Isab. (Ride il babbeo.)

a 2.

Staremo in collera? che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.
Tad. Ma quel Bey, Signora,
Un gran pensier mi dà.
Isab. Non ci pensar per ora
Sarà quel che sarà. *(partono)*

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil Signora?
Lin. Non voglio moglie: io te l'ho detto ancora.
Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?
Elv. Abbastanza provai, cosa è marito.
Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.
Elv. Che strano umor!
Lin. Che tirannia da matto?
Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà e detti.

Mus. Ascoltami, italiano,
Un vascel veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di quà partir. Vorresti
In Italia tornar?...
Lin. Alla mia patria?...
Ah qual grazia, o Signor?..di più non chiedo.
Mus Teco Elvira conduci, e tel concedo.
Lin. (Che deggio dir?)
Mus. Con essa avrai tant'oro,
Che ricco ti farà.
Lin. Giunto, che io sia
Nel mio paese... Allor... forse sposare
Io la potrei...
Mus. Sì: sì come ti pare.
Va intanto del vascello
Il Capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch'egli di quà non parta
Senza di voi.
Lin. (Pur che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno...
Tutto deggio accettar. (Vado e ritorno.) *(via)*

SCENA VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi?
Mus. Nell'Italia
Tu starai bene.
Elv. Ah! che dovunque io vada

Il mio cor...

Mus. Basta; basta:

Del tuo core, e di te son persuaso.

Zul. (Se c'è un burbero egual, mi casci il naso.)

Hal. Viva: viva il Bey.

Mus. E che mi rechi Haly?

Hal. Liete novelle.

Una delle più belle

Spiritose Italiane...

Mus. Ebben?

Hal. Quà spinta

Da una burrasca...

Mus. Sbrigati...

Hal Caduta

Testè con altri schiavi è in nostra mano.

Mus. Or mi tengo da più del gran Sultano.

Presto: tutto raduna il mio Serraglio

Nella Sala maggior. Ivi la bella

Riceverò... ah! ah!... cari galanti,

Vi vorrei tutti quanti

Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso

Con l'Italian tu puoi

Affrettarti a partir. Zulma, con essi

Tu pure andrai. Con questa signorina

Me la voglio goder, e agli uomin tutti

Oggi insegnare io voglio

Di queste belle a calpestar l'orgoglio.

» Già d'insolito ardore nel petto

» Agitare, avvampare mi sento:

» Un ignoto soave contento

» Mi trasporta, brillare, mi fa.

» Renda amore felice il mio core

» Che bramare più allor non saprà.

» Voi partite... Nè più m'annojate.

» Tu va seco... Che morfie! Ubbidite.

» Voi la bella al mio seno guidate.

» V'apprestate a onorar la beltà.

» Al mio foco, al trasporto, al desio,
» Non resiste l'acceso cor mio:
» Questo caro trionfo novello
» Quanto dolce a quest'alma sarà. »
(parte con Haly e seguito)

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non so, come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta...
Elv. Io sarò sciocca, e matta...
Ma l'amo ancor!
Lin. Madama, è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?...
Elv. Almeno
Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
Lin. Pria di partir dobbiamo
Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo:
Affrettiamci a partir allegramente.
Voi siete finalmente
Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti.

SCENA X.

Sala magnifica.

Mustafà seduto. All' intorno Eunuchi, che cantano il Coro, indi Haly.

Coro Viva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.
Haly. Sta qui fuori la bella Italiana...
Mus. Venga... venga...
Coro Oh! che rara beltà.

SCENA XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isa. (Oh! che muso, che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, che io so far).
Mus. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah! m'incanta... m'innamora:
Ma bisogna simular).
Isa. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte...
Ah, voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.
Mus. (Mi saltella il cuor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)

a 2

Isa. (In gabbia è già il merlotto.
Nè mi può più scappar).
Mus. (Io son già caldo, e cotto
Nè mi so più frenar).

SCENA XII.

Taddeo rispingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

Tad. Vo' star con mia nipote
Io sono il signor zio.
M'intendi? Sì son io.
Va via: non mi seccar.
Signor .. Monsieur... Eccellenza...
Ohimè!... qual confidenza!...
Il Turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?
Hal. Signor quello sguajato...
Mus. Sia subito impalato.
Tad. Nipote... ohimè... Isabella...
Senti, che bagattella?
Isa. Egli è mio zio.
Mus. Cospetto!
Haly, lascialo star.
Isa. Caro, capisco adesso,
Che voi sapete amar.
Mus. Non so che dir, me stesso
Cara mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.)
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lin. *Elv.* *Zul.* Pria di dividerci da voi; Signore,
Veniamo a esprimervi il nostro core,
Che sempre memore di voi sarà.

Isa. (Oh ciel!)

Lin. (Che miro!)

Isa. (Sogno?)

Lin. (Deliro?)
Quest' è Isabella!)

Isa. (Questi è Lindoro.)

Lin. (Io gelo.)

Isa. (Io palpito.)

a 2 Che mai sarà?
Amore, ajutami per carità.

Elv. *Zul.* *Hal.* Che cosa è stato?

Mus.Tad. Che cosa avete?

a 5 Confus$^{a}_{o}$, e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete?
Non so comprendere tal novità.

Lin. Isa. Amore, ajutami per carità.

Isa. Dite: chi è quella femmina?

Mus. Fu sino ad or mia moglie.

Isa. Ed or?...

Mus. Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie:
Questi che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.

Isa. Col discacciar la moglie
Da me sperate amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.

Resti con voi la Sposa...

Mus. Ma questa non è cosa.

Isa. Resti colui mio schiavo.

Mus. Ma questo non può star.

Isa. Andate dunque al Diavolo.
Voi non sapete amar.

Mus. Ah! no... m'ascolta... acchetati:
(Costei mi fa impazzar.)

Gli altri (Ah! di leone in asino (*ridendo*)
Lo fe' costei cangiar.)

Isab. Elv. Zul.

» Nella testa ho un campanello
» Che suonando fa dindin.

Mus. » Come scoppio di cannone
» La mia testa fa bumbù.

Tad. » Sono, come una Cornacchia
» Che spennata fa crà crà.

Lin. » Nella testa un gran martello
Hal. » Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro

Va sossopra il suo / mio cervello
Sbalordito in tanti imbrogli
Qual Vascel fra l'onde, e scogli
Io sto / Ei sta presso a naufragar.

Fine dell'Atto primo.

IMENE DEIFICATO

BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL

SIG. GIOVANNI CORALLI.

ATTORI.

AMORE.

IMENE, giovinetto } d'Atene.
ARICIA, giovinetta }

MIRRA, madre d'Aricia.

OREAS, uno de' principali Cittadini d'Atene, amante non corrisposto d'Aricia.

GIUDICI DELL' AREOPAGO.

GIOVINETTE ATENIESI.

POPOLO.

SOLDATI.

CACCIATORI D'OREAS.

TURBA DI CORSARI.

LA CORTE D'AMORE.

La Scena si finge in Atene.

ATTO PRIMO.

Luogo delizioso dell' Attica. Sul davanti boschetto formato da piante di lillà: alla dritta l' ingresso d' un magnifico palazzo: l' orizzonte è circoscritto da varie collinette nel fondo; dirimpetto al palazzo si scorge un Tempio aperto consacrato all' Amore, e lo spazio intermedio fra l' uno, e l' altro è ingombrato da un folto cespuglio.

Imene per trasporto d' amore corre di buon mattino ad offrire un mazzolino di scelte rose all' innamorata Aricia, che comparisce sul terrazzo. Per avvicinarsi a lei giunge Imene a sormontare il cespuglio: egli è già sotto il terrazzo, e già in procinto d' appendere il suo mazzolino ad una ghirlanda di fiori, che Aricia si dispone a far discendere lungo le colonne, che sostengono il suddetto terrazzo, quando un improvviso strepito li costringe a separarsi; ed Imene ha tempo appena di attaccare il suo mazzolino ad una pianta di lillà, e di celarsi agli occhi dell' Amante.

Non sì tosto è partito, che Oreas seguitato dalla turba de' suoi Cacciattori viene a sospendere come in tributo ad Aricia, le spoglie delle belve uccise alle colonne del palazzo, e per gioire in secreto della sorpresa che faranno quei doni nell' animo della giovinetta da lui pretesa, congeda i suoi seguaci, e si nasconde dietro quei lillà, dove Imene ha depositato il suo mazzolino.

Esce Aricia dal palazzo, ed afferrata con trasporto l' offerta dell' Amante, l' esamina, e se

la stringe al seno Oreas attonito di ciò, s'avvicina destramente, e toglie il mazzolino ad Aricia, che a quella vista cade nella più grande costernazione. Interrogata da lui, risponde, che essendo ella sommamente vaga di siffatti fiori, ne aveva raccolti dagli arboscelli di quel boschetto; ma Oreas le fa conoscere, che i soli lillà, e non le rose ivi germogliano. Confusa rimane la giovinetta, taciturna, e pensosa; quando allo sguardo suo si presenta Mirra, colà chiamata dalle querele d'Oreas, e conosciutane la cagione, non risparmia rimproveri contro la figlia, la quale da principio non risponde che con le lagrime. Osservando poi al di là del cespuglio l'infelice Imene inginocchiato dinnanzi al Tempio d'Amore, si risolve Aricia generosamente a dichiarare in faccia ai Numi, ch'ella non sarà giammai sposa d'Oreas; indi si ritira nel palazzo seguita da Mirra, che le manifesta la sua materna indignazione.

Nel tempo che Oreas abbattuto si lascia in balía de' suoi malinconici pensieri, e cerca i mezzi di scoprire il suo rivale, Imene dal canto suo fa una fervida preghiera ad Amore. Intenerito questo Dio si manifesta al supplichevole sotto le sembianze di un ragazzo; e gli regala una colomba, un punzone, e delle tavolette, sulle quali gli fa imprimere qualche parola, ed attaccatele poi sotto un'ala della colomba, dirige questa il suo volo verso il terrazzo, dove Aricia la riceve fra le sue braccia; scioglie le tavolette, legge, v'imprime anch'essa una sola parola, e le restituisce al messaggiero d'Amore, che ritorna d'onde partì.

Oreas testimonio di tutto ciò, freme di rabbia per non poter impadronirsi dell'augello, e lo segue cogli occhi: ma l'agile colomba si perde tosto di vista. Oreas si allontana con isdegno, e meditazione di vendetta.

Frattanto le donzelle d'Atene arrivano in folla per invitare Aricia ad unirsi seco loro per la celebrazione delle feste di Cerere. Consente Mirra che la figlia vada coll' altre; e dopo averle coronata la fronte di spighe, e consegnatale una face, si divide da lei benedicendola.

ATTO SECONDO.

Luoghi sacri a Cerere. Il Tempio di questa Dea è situato sopra un' eminenza, che signoreggia il mare, il quale si scopre in molta distanza.

Imene protetto e consigliato dal Nume avendo profittato dell' età, nella quale un giovane può facilmente passare per una femmina, s' introduce sotto mentite spoglie fra le Ateniesi donzelle. La turba devota marcia in buon ordine portando dei panieri sacri, ch' elleno poi depongono nel Tempio di Cerere. Dopo questa cerimonia si accendono le faci: ciascuna d' esse ne prende una, e comincia tosto la danza, e la così detta corsa delle torcie, che tutte poi si ammorzano a diverse distanze; e non essendo riuscito che al solo Imene di salire sino alla sommità della collina con la sua torcia accesa, vien sul momento salutato dalle compagne come Regina del sagrifizio. Immola egli un montone, fa delle libazioni, e distribuisce a ciascuna giovane un mazzetto di papaveri. Allora cominciano le danze, dove ciascuna fa pompa di grazia, e di agilità. Imene vi aggiunge la robustezza del suo sesso, e dell' età; ma la grazia trionfa, ed Aricia riporta la palma. Dopo ciò le danzatrici adescate dall' amenità del luogo, si spargono quà, e là.

Colpito il momento, Imene si manifesta all'

Amante per quello ch' egli è. Il turbamento, la gioja, il timore agitano a vicenda il cuore d'Aricia: ella freme del sacrilegio commesso per amor di lei. Ma le tenere istanze, il pericolo, che a lui sovrasterebbe, qualora fosse scoperto, tutto finalmente concorre a calmare i suoi scrupoli, che ben tosto si dileguano del tutto. Egli è già per ottenere che la giovinetta si determini a fuggire con lui, quando una turma di Corsari facendo una subitanea discesa in quel luogo sacro, piomba sulle disperse giovani, e ne preda una parte. Nulladimeno si accresce nella gravità del pericolo il coraggio d'Imene; le torcie nelle sue mani divengono armi spaventevoli: alcuni corsari vengono abbattuti: Imene s'impadronisce d'una delle loro spade. Ad onta però dell' intrepida sua resistenza, e dell' energia delle sue compagne, gli è forza cedere al numero, ed egli stesso è rapito insieme a tutte le altre.

ATTO TERZO.

Dirupati scogli, battuti dall' onde del Mare.

I Corsari gettano l'ancora presso gli scogli, e sbarcano sulla riva le rapite donzelle. Lo sventurato Imene, siccome quegli, che si era particolarmente distinto in quella zuffa, viene incatenato a piè d'un albero. Le sue compagne sono guardate a vista da alcuni Corsari, mentre gli altri o all' allegria si abbandonano, o si ristorano con cibi, e liquori. In quel terribile istante implora Imene, e non indarno, il soccorso d'Amore, che gli comparisce librandosi in aria sulle ali, ed invocando il Dio del sonno. Copre infatti Morfeo immediatamente tutta l'isola colle oscure sue pen-

ne; e sparge i suoi papaveri sovra i Pirati, che, non potendo resistere all'influenza de' medesimi, si addormentano profondamente. Imene allora incoraggiato sollecita Aricia a rompere le sue catene, e propone alle compagne di uccidere i rapitori; ma la discesa d' Amore (visibile soltanto a lui) sul bastimento, e la volontà del Nume, che non può rimanere occulta ad Imene, fan sì, ch' egli s' imbarca con tutte le sue compagne. Parte il bastimento: Amore ne dirige il corso; i Zeffiri sortendo dall' antro de' venti gonfiano la vela; e gli Dei del Mare, si affacciano sull' onde sollevate, e seguono il bastimento, dove le donzelle Ateniesi stanno genuflesse, ed in atto di ringraziare le Divinità dell' evidente lor protezione.

ATTO QUARTO.

Pubblica Piazza d' Atene.

Costernazione universale degli abitanti d'Atene: chi geme per la figlia, chi per la rapita sorella. Altri si prostrano dinanzi agli Altari de' Numi vendicatori; altri minacciano inutilmente, quando a scuoterli dallo stato lagrimevole, in cui si trovano, giunge colà improvviso suono di liete grida. Non sì tosto se ne conosce il motivo, che comparisce sulla piazza Imene con le vergini sue compagne. Vederle, precipitarsi verso di loro, e abbracciarle è l' opra d' un sol momento. Interrogate come abbiano potuto sottrarsi alla vigilanza di quei ladroni, tutte accennano in Imene la comune liberatrice. Le più distinte famiglie si affollano intorno a lui con istraordinarie espressioni d' un eterna riconoscenza. Mirra stringendoselo al seno gli giura, che nulla mai le avrebbe

negato di quanto fosse per domandarle. Imene esultante di gioja le fa ripetere il giuramento in faccia ai Numi, e non potendo più contenersi le richiede la destra della figlia. Sbalorditi gli astanti dallo strano desiderio si guardano l'un l'altro, nè pongono in dubbio, che quella valorosa giovane abbia perduto il senno, quando l'intollerante Imene dandosi a conoscere riclama la promessa di Mirra, la quale non ravvisando in lui, che un generoso liberatore, gli stende le braccia, e l'unisce a sua figlia. Tutti applaudiscono a quest'azione; ma Oreas, furioso di aver finalmente scoperto il suo rivale, lo dipinge agli occhi del popolo come un profanatore del culto di Cerere: e cerca che il colpevole venga tradotto dinanzi al formidabile tribunale dell'Areopago. Un improvviso affanno succede alla gioja; e malgrado le preghiere del popolo, le lagrime d'Aricia, e la resistenza d'Imene, vien separato quel misero dalla sua sposa, e strascinato altrove dai partigiani d'Oreas.

ATTO QUINTO.

Ricinto scoperto, dove si aduna l'Areopago in Atene.

I giudici componenti il tribunale dell'Areopago si raccolgono; e dopo aver messe fra le mani di Minerva le bilancie d'oro, comandano, che sia ivi condotto l'Accusato. Comparisce Imene incatenato: l'intrepidezza sua non è punto scossa dall'apparato imponente de'suoi giudici; ma intenerito è bensì dall'aspetto della sventurata Aricia, colà chiamata, come le sue compagne, per testificare contro il suo sposo

Interrogato Imene sul delitto imputatogli dall'

accusatore Oreas risponde con ischiettezza; ma nell'atto di rendere omaggio alla verità non tralascia d'esporre, che il solo Amore lo ha renduto colpevole, e che d'altronde egli crede d'aver già espiata abbastanza la sua colpa col salvare dalle mani dei Pirati le figlie de' principali Cittadini d'Atene. Tutti allora quegli illustri personaggi s'inginocchiano per implorare la clemenza dei Giudici, e la protezione de' Numi.

Succede a questa tenera scena un cupo silenzio, ed ognuno, profondamente in se concentrato attende la decisione del tribunale. Ciascun Giudice mette la sua palla nell'urna, che gli vien presentata; e poichè tutte sono raccolte, si gettano sopra un piatto, dove offrono agli occhi dell'Assemblea desolata l'immagine della morte, perchè son tutte nere. Riceve Imene coraggiosamente quest'ultimo colpo, ma non così Aricia, che a quella vista cade svenuta. E' coperto il delinquente d'un bruno velo, e consegnato ai Satelliti, affinchè lo conducano a morte. Si apre il mezzo di quel recinto, e vien menato il giovane presso un rogo preparato appiè della statua di Cerere, di cui egli ha profanato i sacri misteri. Dopo aver domandato perdono alla Dea, ed invocato il Nume suo protettore, ascende il rogo, e fa segno, che si accenda. Nel momento che vi si appicca il fuoco, Aricia rinviene, e veggendo l'Amante già circondato dalle fiamme, si slancia verso il rogo, vi si precipita sopra, ed abbracciando tenacemente Imene è decisa di voler morire con lui.

Amore però, sotto il cui patrocinio essi sono, non soffre, che si consumi quel sacrifizio: Mediante il suo potere, del fumo della pira si forma una nube, che li solleva, e li sottrae all'attività delle fiamme. Si spegne il fuoco, e gli amanti

ricadono dolcemente sopra un letto di rose. Due Tempj s'innalzano ai loro fianchi: uno è occupato dallo stesso Amore, l'altro è vuoto. I Giudici, e l'accusatore sono avviluppati entro le nubi, le quali dissipandosi lasciano vedere un sito magico. I giovinetti, e le giovanette d'Atene, come anche Mirra, sono i soli, che gioiscano di quello spettacolo.

Amore conduce Imene in un dei due Tempj; e là, coronandolo di rose, gli consegna una face pronta ad accendersi. La madre d'Aricia ottiene il titolo, e gli ornamenti di grande Sacerdotessa del Tempio del nuovo Dio: Imene riceve Aricia in isposa, e accende la sua face a quella d'Amore, la di cui corte celebra con danze il trionfo del Nume, e la felicità d'Imene e d'Aricia.

FINE.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell' Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

Coro Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta, come va.
Zul. L' Italiana è franca e scaltra.
Elv. Hal. La sa lunga più d'ogni altra.
a 3 Quel suo far sì disinvolto
Gabba i goffi, ed ei no 'l sa.
Coro Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta, come va.
Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?
Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove il riso.
Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato, e schernito.
Egli alfin non diventi un buon marito?
Hal. Ei vien... Flemma... per ora
Secondate, o Signora, i suoi capriccj.
La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio.
Zul. Tu parli ben.
Elv. Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà e detti.

Mus. Amiche, andate a dir all' Italiana,
Che io sarò tra mezz' ora
A ber seco il caffè!
Zul. Vi serviremo.
Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel, che io potrò.
Zul. Ma non crediate
Così facil l'impresa. È finta...
Elv. È scaltra
Più assai che non credete.
Mus. Ed io sono un baggian? Sciocche che siete.
Dallo schiavo Italian, che mi ha promesso
Di servir le mie brame, ho già scoperto
L'umor di lei. Haly, vien meco, e voi
Recate l' ambasciata. Ah! se riesce
Quello, che già pensai,
La vogliam veder bella.
Hal. E bella assai. *(via tutti)*

SCENA III.

Lindoro solo, indi un Eunuco.

Io non so che capir. Presso Isabella
Mi manda Mustafà. (* Che è questo? un foglio
*) *esce l' Eunuco, e gli dà un viglietto)*
A me? Che fia?.. M'aspetto un qualche imbroglio.
Oh ciel! scrive Isabella,
Che mi dirà? Leggiam. » Per te, Lindoro,
In Gallizia io men gía. Dalla burrasca
Fui spinto poco fa su questo lido.
Potrei chiamarti infido.

Ma spero ancor... Venir da me tu dei.
Per mio Schiavo tu sei
Dato a me dal Bey. Vieni, un progetto
Ti voglio far... se l'amor mio ti preme,
Questa notte fuggir dovremo insieme. "
Ah... cara... eccomi a te. Tanto coraggio
Per te nascer mi sento
Che mi rende maggior d'ogni cimento.
" Concedi, amor pietoso,
" A' miei sospir la calma,
" Consola omai quest'alma
" Che degna è di pietà.
" Voce che tenera mi parli al core
" Tu sei l'amabile voce d'amore
" Che tanti palpiti cessar farà.
" Al mio sen la stringerò,
" Ella al sen mi stringerà,
" Ah! comprendere non so
" Tanta mia felicità.

SCENA IV.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italiana... Il mio puntiglio
Con questa Signorina
È tale, che io ne sembro innamorato.
Tad. Ah! Signor Mustafà!
Mus. Che cosa è stato?
Tad. Abbiate compassion d'un innocente.
Io non v' ho fatto niente...
Mus. Ma spiegati... cos' hai?
Tad. Mi corre dietro
Quell'amico dal palo.

Mus. Ah!... ah... capisco
E questa è la cagion del tuo spavento?
*Tad.*Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...
Mus. Non dubitar. Ei viene
D'ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t'ho nominato
Mio gran Kaimakan.
Tad. Grazie, obbligato.
(*Haly mette l'abito Turco a Taddeo, poi il turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il*
Coro Viva il gran Kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni
Coll'astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti:
Protettor dei Mussulman
Viva il gran Kaimakan.
*Tad.*Kaimakan! Io non capisco niente.
*Mus.*Vuol dir Luogotenente.
Tad. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra signoria m'ha destinato?
*Mus.*Appunto, amico mio.
Tad. Grazie: obbligato.
(Oh povero Taddeo!) Ma io... Signore...
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un asino. V'accerto,
Che so leggere appena.
Mus. Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.
Tad.(Messer Taddeo, che bell'impiego è questo)

Ho un gran peso sulla testa,
In quest' abito m'imbroglio:
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio Signore
Dell' onore che mi fa.
(Egli sbuffa!... Ohimè!... che occhiate!)
Compatitemi.... ascoltate....
(Spiritar costui mi fa.)
(Quà bisogna far un conto,
Se ricuso.... il palo è pronto.
E se accetto?... è mio dovere
Di portargli il candelliere.
Ah!... Taddeo, che bivio è questo?
Ma quel palo... che ho da far?)
Kaimakan, Signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.

Coro Viva il gran Kaimakan
Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... quanti onori
Mille grazie, miei Signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso;
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant' era meglio
Che tu andassi in fondo al mar.) (*via*)

SCENA V.

Sala magnifica, come alla fine dell' Atto I.

Isabella abbigliasi alla Turca.
Elvira e Zulma, poi Mustafà, Taddeo, e Lindoro.

Isa. Ah!... ah!... dunque a momenti
Il Signor Mustafà mi favorisce

A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà
Ehi... Schiavo... Chi è di là?
Lin. Che vuol signora?
Isa. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar?... Caffè.
Lin. Per quanti?
Isa. Almen per tre.
Elv. Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
Isa. Da solo a sola?...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora...
Isa. Andate... andate...
Arrossisco per voi.
Elv. Ah! se sapeste,
Che razza d'uomo è il mio.
Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
Isa. Finchè fate così, la colpa è vostra.
Elv. Ma che cosa ho da fare?
Isa. Io: io v'insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi. *(alle Schiave)*
Elv. E poi?
Isa. Vedrete, come
A Mustafà farò drizzar la testa.
Elv. Che spirito ha costei!
Zul. Qual donna è questa!

SCENA VI.

Mustafà, Taddeo, Lindoro poi Elvira.

Mus. Ad Isabella io stesso
Ti voglio presentar.
Ted. Dov'è?
Mus. Cercarla,
Chiamarla, e quì condurla è tuo dovere.
Tad. Isabella ... Isabella ... (Oh che mestiere!)
Lin. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.
Mus. (Dimmi, scoperto
Hai qualche cosa?)
Lin. (In confidenza...acceso
È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)
Mus. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quando io sternuto,
Levati tosto, e lasciami con lei.
Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!...)
Mus. Ma che fa questa bella?
Lin. Eccola appunto.
Mus. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.
Isa. Kaimakan? a me t'accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.
Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso, come stà.

Lin. Osservate quel vestito *(a Must. in disp.)*
Parla chiaro a chi l' intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sa.
Isa. Ah! mio caro.
Mus. Eccì.
Tad. (Ci siamo.)
Isa. { *Lin.* { Viva.
Tad. (Crepa.)
Mus. Eccì...
Tad. (Fo il sordo.)
Mus. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà.)
Tad. (Ch'ei stranuti, finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà:)
Isa. { *Lin.* { L' uno spera, e l'altro freme.)
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)
Isa. Ehi!... Caffè...
Lin. Siete servita:
(due mori portono il Caffè)
Isa. Mia Signora, favorite. *(va a levar Elvira)*
E' il marito che v'invita:
Non vi fate sì pregar.
Mus. (Cosa viene a far costei?)
Isa. Colla sposa sia gentile...
Mus. (Bevo tosco... sputo bile.)
Isa. (Non sternuta certo adesso)
Lin. (E' ridicola la scena.)
Mus. (Io non so più simular.)
Isa. Via guardatela...
Mus. (Briccona!)
(sottovoce ad Isab.)
Isa. È sì cara!...
Mus. (E mi canzona!)

Elv. Un' occhiata...
Mus. Mi lasciate:
Lin. Or comanda?...
Isa. Compiacenza...
Elv. Sposo caro...
Isa. Buon padrone...
a 4 Ci / La dovete consolar.
Mus. Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso mia Signora,
La noto a taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco?
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco
Più non mi so frenar.

Tutti.

» Sento un fremito... un foco... un dispetto...
» Agitat o/a, confus o/a ...fremente...
» Il mio core...la testa...la mente...
» Delirando... perdendo si va.
» In sì fiero contrasto; e periglio
» Chi consiglio, conforto mi dà.

SCENA VII.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d' una Italiana.. Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese:
Ma va ben, ch' egli impari a proprie spese.

Le femmine d' Italia
Son disinvolte, e scaltre:
E sanno più dell' altre
L' arte di farsi amar.
Nella galanteria
L' ingegno han raffinato;
E suol restar gabbato
Chi le vorria gabbar.
L' amabile Italiana,
Che inganna il mio Signore
Ah! temo ch' abbia un core
Da farlo delirar. (*via*)

SCENA VIII.

Taddeo e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle man del Bey?
Lin. Questa è la trama,
Ch' ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.
Tad. Non vuoi?... per bacco!...
Già saprai chi son io.
Lin. Non siete il Sig. zio?
Tad. Ah! ah! ti pare?
Lin. Come?... come?...
Tad. Tu sai quel, che più importa,
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la Signora?
Lin. So, che un amante adora: E per lui solo
Ch' ella...
Tad. Ebben. Son quell' io.
Lin. Me ne consolo.
(Ah! ah!)
Tad. Ti giuro, amico:
Che in questo brutto intrico altro conforto

Io non ho che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, te'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto,
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v'ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.

Lin. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA IX.

Mustafà e detti.

Mus. Orsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de'suoi babbei?

Lin. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.

Tad. E vi lagnate?

Mus. Dici davver?

Lin. Sentite. In confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d'amor.

Mus. D'amor?

Tad. E quanto!...

Lin. Che si crede altrettanto
Corrisposta...

Mus. Oh, sì, sì.

Lin. Ma dove andate?

Mus. Da lei.

Tad. No, no: aspettate.

Lin. Sentite ancora.
Mus. Ebben?
Lin. M' ha detto infine
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti, e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.
Mus. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia: Pappataci
Che vuol poi significar.
Lin. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.
Tad. Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci
Siamo là: che ve ne par?
Mus. L' Italiane son cortesi
Nate son per farsi amar.
Tad. *Lin.* *a2* { Se mai torno a' miei paesi,
Anche questa è da contar.
Mus. Pappataci...
Lin. E un bell'impiego...
Tad. Assai facil da imparar.
Mus. Ma spiegatemi vi prego:
Pappataci che ha da far?
Lin. *Tad.* { Fra gli amori, e le bellezze,
Fra gli scherzi, e le carezze
Dee dormir, mangiar, e bere,
Ber, dormir, e poi mangiar.
Mus. Bella vita!.. bel mestiere..
Io di più non so bramar. (*via tutti.*)

SCENA X.

Haly, e *Zulma.*

Hal. E può la tua padrona
Creder all' Italiana?
Zul. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s' impegna
Di regolarne le sue pazze voglie
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?
Hal. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi, ed ai Mori.
Zul. Per un gioco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.
Hal. Ah! ah! scometto,
Che costei gliela fa.
Zul. Suo danno. Ho gusto,
Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo.
Hal. Per me vedo, non parlo, e me la godo. (*via*)

SCENA XI.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto; che corrisponde al mare. A destra l' ingresso a varie stanze.

Taddeo, *Lindoro*, *indi Isabella*, *e un Coro di Schiavi Italiani.*

Tad. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?
Lin. E gli ottiene senz' altro.
Tad. Ah! saria bella!

Ma con qual mezzo termine?
Lin. Per fare
La cerimonia.
Tad. Ih.... ih.... ih....
Lin. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Quì a suo tempo verran sopra il vascello.
Tad. Ih.... ih.... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco
Seco ha gli schiavi ancor.
Lin. N' era sicuro.
Tad. Quanto è brava costei!
Lin. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.
Coro Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di quà:
Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.
Isa. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio, e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Ch' io mi rida di te. Tu impallidisci, (*a Lin.*)
Schiavo gentil? Ah! se pietà vi desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano, e alle vicende
Della volubil sorte,
Una donna t' insegni ad esser forte.
Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D' ardire, e di valor.

Sciocco, tu ridi ancora? (*a Taddeo*)
Vanne mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto (*a Lind.*)
Amor, dovere, e onor.
Amici in ogni evento....

Coro Andiam, di noi ti fida.
Isa. Vicino è già il momento....
Coro Dove ti par ci guida.
Isa. Se poi va male il gioco....
Coro L' ardir trionferà.
Isa. Qual piacer? Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)
Coro Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà. (*via*)

SCENA XII.

Taddeo, indi Mustafà.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo? Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia....
Mus. Kaimakan....
Tad. Signore.
Mus. Tua nipote dov' è?
Tad. Sta preparando
Quello ch' è necessario
Per far la cerimonia. Ecco il suo schiavo,
Che quì appunto ritorna, e ha seco il coro
Dei Pappataci.
Mus. E d' onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?
Tad. È l' amor che la sprona.
Mus. Oh! benedetta.

SCENA XIII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. Dei Pappataci s' avanza il coro,
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.
Coro I Corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dai nostri riti,
E intorno facciano l' aria eccheggiar.
Tad. Le guancie tumide, le pance piene
Fanno conoscere, che vivon bene.
Lin.Tad.(Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)
Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d' entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.
Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante; metti parrucca
Leva quest' abito che fa sudar. (*levano li turbante e l' abito a Mustafà, e gli mettono in testa una parrucca, e l' abito di Pappataci.*)
Mus. Questa è una grazia particolar.
Lin.Tad.(Ih..ih..dal ridere sto per schiattar.)

SCENA XIV.

Isabella, e detti.

Isa. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.
Mus. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.
Coro Bravo: ben: così si fa.

Lin. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.
A te: (1) leggi: E tu (2) ripeti
(1) a Taddeo dandogli un foglio da leg.
(2) a Mustafà.
Tutto quel, ch'ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder, (*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso*)
Di sentir, e non sentir,
Per mangiare, e per goder
Di lasciare fare e dire
Io quì giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo: ben: così si fa.

Tad. Giuro inoltre all'occasion. (*leggendo c. s. pongono in mano a Mustafà una torcia, ed un lampione.*)
Di portar torcia, e lampion.
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo: ben: così si fa.

Lin. Quà la mensa. (*si porta un tavolino con vivande e bottiglie*)

Isa. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.

Coro Lascia pur, che gli altri facciano
Tu quì mangia, bevi, e taci:
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società. (*il Coro parte*)

Ta. Mu. Buona cosa è questa quà.

Isa. Or si prova il candidato.
Caro...

Lin. Cara...

Mus. Ehi!... Che cos'è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato?
Io t' insegno. Bada a me.

Isa. } Vieni, o car$^{o}_{a}$
Lin. }

Tad. Pappataci. (*mangia di gusto senz' osservar gli altri*)

Isa. } Io t' adoro.
Lin. }

Tad. Mangia, e taci.

Mus. Basta: basta: ora ho capito.
Saprò far meglio di te.

Tad. (Che babbeo!)

Lin. (Che scimunito!)
Me la godo per mia fè.

Isa. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XV.

Comparisce un vascello, che s' accosta alla loggia con Marinari, e Schiavi Europei, che cantano il

Coro Son l' aure seconde tranquille son l'onde:
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.

Isa. Son teco, Lindoro.

a 2 C'invitano adesso la patria, e l'amor.

Tad. Lindoro!..che sento? quest'è un tradimento.
Gabbati, e burlati, noi siamo, o Signor.

Mus. Io son Pappataci.

Tad. Ma quei...

Mus. Mangia, e taci.

Tad. Ma voi...

Mus. Lascia fare.

Tad. Ma io...

Mus. Lascia dir.

Tad. (Ohimè!.. che ho da fare? restare, o partir.

V'è il palo, se resto: se parto il lampione.)
Lindoro, Isabella: Son quà colle buone:
A tutto m'adatto, non so più che dir.

Is.Lin. Fa presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro d'Eunuchi.

Zul. Mio Signore.
Elv. Mio marito.
Zul. Elv. Hal. Cosa fate?
Mus. Pappataci.
Zul. Elv. Hal. Non vedete?
Mus. Mangia, e taci.
Di veder e non veder
Di sentir, e non sentir.
Io quì giuro, ne poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Elv. Zul. Hal. Egli è matto.
Isa. Lin. Tad. Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà.
L'Italiana se ne va.

Mus. Come... come... ah traditori.
Presto Turchi... Eunuchi... Mori.

Elv. Zul. Hal. Son briachi tutti quanti.
Mus. Questo scorno a Mustafà?

Coro Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato quì cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia; non più Italiane.
Torno a te. Deh! mi perdona.

Elv. }
Zul. } Amorosa, docil, buona
Hal. } Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo / Padroni
Buon viaggio / stien bene;
Possiamo / Potete contenti lasciar quest'arene:
Timor, nè periglio per voi / noi più non v'ha.
La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la donna la fà.

FINE.